



Carissimi Confratelli,

La notizia della tragica scomparsa a Beirut  
del nostro Confratello

**Sac. ALDO PAOLONI**

di 62 anni di età

venne rapidamente diffusa ovunque.

L'“OSSERVATORE ROMANO” del 22 agosto riferiva pure i particolari che si potevano conoscere in quel momento. In seguito, interviste e lettere di testimoni oculari permisero una ricostruzione più esatta del drammatico incidente.

Alle sette di sera del giovedì 19 agosto, quattro bombe furono lanciate nel cortile del nostro Istituto di Beirut, come pure nella vicina Scuola Femminile, diretta dalle Suore di Ivrea (Maria Immacolata).

In quel momento una ventina di ragazzi che frequentavano l'oratorio si stavano accomiando da Don Giacomo Amateis, che si occupava di loro, mentre Don Paoloni si intratteneva con il Consigliere dell'Ambasciata Italiana di Beirut, Sig. Piero Cordone, nostro exallievo di Alessandria d'Egitto e con Anton Ayùb Shufàni, altro affezionato exallievo, che nelle ore libere dal suo lavoro era solito prestare la sua opera per la manutenzione della Casa, aiuto utile per lui, padre di otto figli. Quest'ultimo era rimasto presso di noi, essendogli difficile raggiungere la propria dimora.

Una delle bombe, esplodendo, scagliò violentemente spezzoni in varie direzioni per un raggio rispettabile. Fu fatale per Don Paoloni che colpito in pieno petto morì sul colpo. Così pure, decedette il buon Anton. Gravemente feriti D. Amateis, parecchi ragazzi, di cui uno perse un occhio e il Sig. Cordone. Altri giovanotti, che con il Coad. Michel Boulos erano radunati in una sala, accorsero subito per prestare gli indispensabili soccorsi, tra i pianti e le grida dei feriti, grondanti sangue e terrorizzati. Poterono trovare quasi subito una camionetta di miliziani, che in un paio di viaggi trasportò morti e feriti al vicino ospedale dell'Uni-

versità Americana, dove provvidenzialmente trovarono chirurghi, medici ed infermieri.

La salma di Don Paoloni, conservata nell'obitorio solo otto giorni più tardi poté essere trasportata nella nostra Casa di El Hous-soun, per essere tumulata nell'annesso piccolo Cimitero. Le popolazioni di quella zona montuosa, affettuosamente portarono a spalla il feretro quando il furgone, per una panna, non poté proseguire.

Questi gli scarni dati di cronaca della tragica vicenda che ha colpito una nostra Scuola fiorente, la quale esercitava il suo caratteristico apostolato, tra alunni di oltre quaranta nazionalità e appartenenti a una ventina di confessioni religiose diverse. Congetture e supposizioni difficilmente riusciranno ad indicare l'origine e la causa del lancio di bombe in una giornata relativamente calma, nel cortile di una casa religiosa, ritenuta, fin dall'originine dei torbidi, il luogo più sicuro, particolarmente per i giovani dei dintorni e, per questo, rispettata e difesa persino dagli elementi più accesi della guerriglia.

In Don Aldo Paoloni la nostra Ispettorica ha perso un Confratello valido ed efficiente.

Era nato a Tarcento, provincia e diocesi di Udine il 10 dicembre 1913, da Vincenzo e da Palmira Fadini.

Nel 1928, quindicenne, entrò nell'Istituto Miss. Salesiano Card. Cagliero di Ivrea. Terminato il ginnasio, nel 1932 fu destinato al Noviziato e Studentato Filosofico di Cremona, presso Betlemme. Nel 1935 iniziò l'attività salesiana a Porto Said (Egitto). La patente di Maestro Elementare, conseguita a Rodi (Dodecaneso) nel 1936 gli offriva la possibilità di svolgere con maggior competenza le sue mansioni di insegnante in quella importante Scuola Italiana all'estero. Vivace e brillante, sagace ed energico, non ebbe problemi di disciplina nell'irrequieto mondo giovanile in una città portuale e di grande traffico, quale era Porto Said prima della guerra del '40. Le famiglie italiane, in condizione finanziaria privilegiata, tendenti in generale a superproteggere i propri figli, si mostravano esigenti. I nostri seppero suscitare simpatie e persino a imporsi alla stima e considerazione, per la competenza nella preparazione e per l'abilità didattica. Il giovane chierico godette di buon prestigio per le sue doti e per la sua laboriosità. Invitato, per necessità di personale, a rinviare di un anno l'inizio degli studi teologici, accettò con la disponibilità del bravo salesiano.

Dal 1939 a Betlemme poté prepararsi al sacerdozio, raggiunto in Gerusalemme il sabato di Pentecoste, 19 giugno 1943.

Subito dopo si vide affidata la disciplina e l'insegnamento nel "piccolo collegio", formato da alunni, figli di internati italiani, che le autorità militari, su richiesta dei parenti stessi, avevano affidato ai nostri Confratelli, pure internati, per dare ai ragazzi la possibilità di continuare gli studi. Erano una trentina in tutto, ma scaglionati a gruppetti molto esigui, in classi che partivano dalla terza elementare e giungevano fino al Liceo, con sensibilità ed esigenze molto disparate.

Nel 1945, riaperte le frontiere e riacquistata la libertà di movimento del personale, Don Paoloni fu di nuovo destinato per l'Egitto, con la man-

sione di Consigliere scolastico degli Studenti in Alessandria. L'anno seguente, in un periodo di faticosa ripresa, fu invitato ad assumere la carica di prefetto, allenandosi così ad un compito che avrebbe dovuto svolgere quasi tutta la vita. Nel 1949 ad Istanbul riprese le mansioni di consigliere, per assumere più tardi nel 1952 il compito di direttore. Gli toccò destreggiarsi ed agire con ardimento e coraggio per salvare il salvabile nelle progressive restrizioni imposte alle attività degli stranieri in quella Nazione. Dovette pagare di persona e lasciare la Turchia nel 1956. Ad Alessandria d'Egitto riprese incarichi amministrativi. Nel 1965, nominato direttore nella casa di Aleppo, si trovò di fronte a difficoltà di vario genere, susseguite alla nazionalizzazione delle scuole da parte del governo siriano. Vi rimase con i pochi Confratelli, addetti alla tipografia, e soprattutto all'Oratorio festivo, con la possibilità di un prezioso lavoro a favore delle vocazioni in quella città, la più cristiana della Siria. Terminato il triennio, ripartì per il Cairo e di nuovo a presiedere all'amministrazione. Con lo stesso incarico passò a Beirut nel 1970.

In questo lavoro importante e delicato, per il quale pareva particolarmente dotato, si rivelò esatto ed attento in tutto. Abituato fin dai primi anni ad una vita austera e di lavoro, divenne vigilante e severo di fronte agli sprechi e nello stesso tempo umano e comprensivo, fino a prevenire le necessità di confratelli e di giovani. Per queste caratteristiche si guadagnò la piena fiducia dei Superiori, dei Confratelli e delle famiglie dei giovani. Sapeva esigere il giusto con tatto amichevole ed efficace.

Al primo contatto con Don Paoloni si rimaneva un po' sconcertati per il suo fare sbrigativo e leggermente scanzonato. Presto ci si accorgeva che amava allacciare rapporti umani con lo scherzo vivace, nell'intento di rendersi amici coloro che lo avvicinavano; e realmente ebbe molti amici. Pratico e concreto, dotato di spirito di osservazione, nulla gli sfuggiva. Sobrio nei complimenti, sapeva apprezzare la bontà ed attività dei confratelli, e con larghezza di cuore passava sopra gli inevitabili difetti e limiti umani che coglieva. Intuitivo e schietto, esprimeva all'interessato le sue impressioni ed osservazioni, senza fronzoli e contorni, ma anche senza asprezza e durezza, cercando di chiudere possibilmente con una schietta risatina. Aveva pure il dono di sdrammatizzare situazioni imbarazzanti, particolarmente quando si trovava dinnanzi a persone buone, ma timide ed impressionabili. Molti rievocano anche le ore di sollievo che la sua voce eccezionalmente bella rallegrava con canti e che in chiesa egli faceva risuonare, limpida e pastosa, con soddisfazione ed edificazione dei presenti.

In Beirut rimase al suo posto di lavoro, anche quando altri confratelli alla fine dell'anno scolastico lasciarono la casa. Era in progetto un avvicendamento. Il nostro avrebbe dovuto recarsi in patria. S'accorse però che la sua presenza era utile al Direttore, che pochissimi giorni prima era stato chiamato in Italia per decidere su quanto la grave situazione di emergenza poteva imporre per la nostra Scuola di Beirut. Don Aldo Paoloni si trovò, forse in conflitto, tra due richiami ugualmente umani e cristiani, che non possono lasciare indifferente un sacerdote. La sua terra del Friuli era stata gravemente colpita dalle scosse telluriche che commossero il mondo intero. Parenti stretti, conoscenti ed amici, dopo aver perduto tutto o quasi, vivevano sotto le tende. Ma in Beirut c'era molto da fare. Ol-

tre i confratelli e giovani, anche famiglie che avevano perso ogni cosa, si trovavano nella necessità urgente di avere casa e pane. La Provvidenza si servì di persone che volevano bene ai nostri, perché si curavano dei loro figli, e si servì di Don Paoloni. Durante tutti i quindici mesi si è dato da fare perché in casa non si mancasse del necessario. La cosa non era facile e comportava molti rischi. Durante l'erogazione dell'acqua, che avveniva senza un programma prestabilito e nelle ore più impensate (mezza notte, le due, le tre del mattino) sollecitamente riempiva tutti i recipienti disponibili per distribuirli nei vari piani a seconda del bisogno. Quando per diversi giorni di seguito è mancata l'acqua, non ha esitato di andarla a prendere a una decina di chilometri dalla città di Beirut, esponendosi ai non pochi pericoli, disseminati lungo il tragitto di andata e di ritorno.

Il decesso di Don Paoloni nelle tragiche circostanze descritte mette in luce pure una serie di fatti ed episodi che ci fanno credere alla forza della fede e della carità in un contorno e in un fondo di bontà che non si improvvisa. La grande stampa non se ne preoccupa, attenta come è in generale quasi solo ai fatti di cronaca nera. A Dio non sfuggono e non sfuggono alle persone sensate e riflessive.

La sua scomparsa ebbe una risonanza e un rimpianto vasto e sentito. Molti hanno pianto come per la scomparsa di un familiare. Stampa, radio e TV italiane se ne occuparono per otto giorni. E' vero che non mancarono articoli imprecisi, con contorni ed apprezzamenti inesatti e qualche volta tendenziosi. I segni di stima ed ammirazione nei riguardi dei salesiani furono però unanimi, e ci hanno confortato, dandoci la sensazione di una solidarietà sentita.

Vicinissimo, affettuosamente, abbiamo sentito il Santo Padre Paolo VI, che fece giungere ai Superiori un suo telegramma di condoglianze firmato dal Card. Villot.

L'onorevole Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio dei Ministri inviò un suo telegramma con le condoglianze sue personali e del governo italiano.

Non finiremmo se volessimo nominare le personalità che vollero darci segni di partecipazione al nostro dolore. Il Signore compensi tutti largamente.

Ci auguriamo che queste attestazioni tengano viva l'attenzione al povero Libano, dove oltre la nostra, tante famiglie religiose svolgevano un grande fecondo apostolato, e dove una situazione incredibilmente complicata impedisce di vedere prossimo il ritorno alla pace e alla normalità.

Nel suffragare l'anima del nostro indimenticabile Don Aldo Paoloni, ricordate questo Medio Oriente, così travagliato. Pregate affinché le nostre opere continuino, nonostante tutto, la loro missione di bene a vantaggio di tanta gioventù.

Siate certi del nostro cordiale contraccambio.

Aff. mo in D.B.S.  
Sac. Guglielmo Morazzani  
Direttore

Dati per il necrologio: Sac. Paoloni Aldo, nato a Tarcento (Udine-Italia) il 10 dicembre 1913, morto a Beirut (Libano) il 19 agosto 1976 a 62 anni di età, 43 di professione, 33 di sacerdozio. Fu direttore per 7 anni.